

# Carige dopo il no americano “I privati prima dello Stato”

Commissari al lavoro su un Piano B. Si punta di nuovo verso una grande banca

Il retroscena

## Carige, addio alla Roccia Nera “Ma ora vogliamo altri privati”

I commissari non abbandonano la soluzione iniziale, ma la nazionalizzazione si avvicina

MASSIMO MINELLA

La Roccia Nera alza bandiera bianca. Troppo oneroso, anche per la prima società al mondo nella gestione del risparmio avventurarsi nel rilancio di Carige. Chi l'avrebbe mai detto per un colosso che gestisce un patrimonio complessivo di 6,5 trilioni di dollari rinunciare a un intervento di 400 milioni? Ma il verdetto è stato emesso, dopo un confronto serrato con il fondo specializzato in “situazioni complesse” che avrebbe dovuto farsi carico del rafforzamento patrimoniale della banca. Ma è proprio qui che la macchina, che pareva già ben avviata, ha tirato un gran colpo di freno scegliendo un'altra strada.

Genova, e non solo, si è così svegliata di prima mattina scoprendo con dispiacere che la soluzione di mercato individuata con BlackRock e il Fondo Interbancario di Tutela dei Crediti si scioglieva come neve al sole. Già alle 9 del mattino una stringatissima nota della banca confermava l'anticipazione di Repubblica che dava appunto conto del verdetto negativo preso a New York il giorno precedente. Tutto da rifare, insomma. Ma come? Chiusa definitivamente la pagina della Roccia Nera resta ancora qualche settimana di tempo. Ancor prima di scoprire l'addio di BlackRock, infatti, aveva preso a circolare l'indiscrezione relativa all'allungamento dei tempi per la presentazione dell'offerta vincolante. Che qualcuno avesse già avuto sentore delle difficoltà della trattativa con il gigante americano? Può essere. Sta di fatto che il 17 maggio non pare più

l'ultima data utile per presentare l'offerta. Bce per prima, infatti, vuole ancora arrivare a una soluzione di mercato, una “business combination” con un soggetto finanziario (fondi) o industriale (banche). Ragion per cui i tempi dovrebbero ulteriormente dilatarsi di qualche settimana, arrivando quasi certamente a giugno. Fondamentale, infatti, è arrivare all'assemblea prima della pausa di agosto, così poi da poter chiudere l'operazione a settembre, in coincidenza con la scadenza del mandato dei tre commissari. Ieri Raffaele Lener, Fabio Innocenzi e Pietro Modiano hanno subito ripreso a lavorare sul dossier dell'aggregazione, mandando anche una mail ai dipendenti per rassicurarli. La prospettiva di passare dopo il no dell'unico soggetto in gara a una corsa diretta alla nazionalizzazione, passando per la liquidazione coatta, non è ancora al momento all'ordine del giorno.

Certo, dovesse passare inutilmente anche quest'ultimo periodo allora non ci sarebbero alternative all'intervento dello Stato. Prima di allora, e si parla di un mese, c'è ancora tempo per tentare una soluzione di mercato. Con chi? Ai commissari, ma anche alla Banca d'Italia, non dispiacerebbe affatto tornare a dialogare con qualche grande banca di interesse nazionale. La disponibilità del Fondo Interbancario a partecipare all'operazione non può assolutamente essere dispersa. Per cui si proverà a lavorare in questa direzione.

Il primo banco di prova è immediato e arriva dal confronto

con Bce, che spinge affinché Carige possa trovare un alleato in tempi brevi. I sindacati, che ieri hanno incontrato i commissari, non hanno mai alzato barricate contro un soggetto specifico, ma contro qualsiasi piano dovesse chiedere ai dipendenti un ulteriore sacrificio. Da 5.500 nel 2012, i dipendenti sono passati oggi a 4.200 e il piano industriale presentato a fine febbraio fissa a tremila, a fine 2020, il numero definitivo degli addetti. È chiaro che non è pensabile di poter scendere ulteriormente, spiega.

«Siamo al lavoro, e non siamo da soli, per esplorare tutte le possibilità di dare vita comunque a una soluzione privata, di mercato, all'altezza del potenziale della banca – scrivono i commissari ai dipendenti – Resta comunque ferma, a tutela della stabilità dell'Istituto, anche la possibilità di avviare l'iter per la richiesta della ricapitalizzazione precauzionale al ministero dell'Economia. I prossimi giorni saranno importanti per valorizzare il lavoro fatto fin qui che è culminato nell'accordo con lo Schema Volontario del Fondo Interbancario». Tranquillizzare dipendenti,



azionisti e correntisti diventa così la prima mossa di un piano che punta a riportare al tavolo nuovi potenziali investitori. Ma un passaggio è anche in calendario con i grandi soci, a cominciare dal primo azionista, la famiglia Malacalza, che in Carige ha già investito 423 milioni e che continua a restare alla finestra in attesa degli eventi.

La conferma alla pista privata arriva peraltro in mattinata anche dai sindacati a cui i commissari confermano «di voler proseguire verso l'individuazione di un partner privato disponibile ad entrare nel capitale sociale della banca, anche in considerazione della disponibilità a sostenere l'azienda, già deliberata dal consiglio del fondo interbancario» scrivono Fisac Cgil, First Cisl, Uilca Uil, **Fabi** e Unisin

Resta comunque aperta anche la strada che conduce allo Stato, così come già accaduto per il Monte dei Paschi di Siena. Lo ricordano i sindacati («La legge prevede, in assenza di partner privati, l'intervento diretto di ricapitalizzazione da parte dello stato a garanzia della continuità della banca e, conseguentemente, dei suoi dipendenti») e lo ricorda anche il deputato genovese è Viva-La sinistra Luca Pasgiorino. «Il governo proceda con la ricapitalizzazione precauzionale, così come previsto dal decreto che abbiamo votato nelle scorse settimane – dice – Le banche del territorio vanno salvaguardate: lo Stato deve intervenire come è già avvenuto in passato, a tutela di risparmiatori, lavoratori e imprese».

Resta alto l'allarme del territorio, rappresentato dalle istituzioni, anche se si confida ancora in una soluzione di mercato. «Non è una bella notizia, siamo abituati a qualche delusione. Credo che ci si possa rimboccare le maniche. Ho sentito di buon'ora il commissario Modiano e non mi pare rassegnato» dice il presidente della Regione Giovanni Toti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Torna la preoccupazione per il futuro di Banca Carige, dopo il no americano



**Il commissario**  
Fabio Innocenzi al lavoro con Pietro Modiano e Raffaele Lener